



La nostra società invecchia: cerchiamo nuovi modelli di sviluppo

Abbiamo più volte affrontato il tema dei giovani e delle loro gravi difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. Oggi, invece, vogliamo parlare di una questione che rappresenta in un certo modo l'altra faccia della medaglia e che incombe sull'economia italiana (e non solo): **l'invecchiamento progressivo della popolazione**. La rivoluzione demografica in atto, con la crescita delle aspettative di vita e la riduzione del tasso di natalità, ha reso, infatti, le società avanzate di tutto il mondo più anziane, costringendole a misurarsi con questo problema.

Non è un caso, quindi, che il 2012 sia stato proclamato dall'Unione europea Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni, un'opportunità per riflettere su come oggi gli europei vivono e restano in salute più a lungo, nonché per pensare a nuovi modelli di sviluppo che sfruttino le potenzialità positive di questo nuovo fenomeno e che contemperino le esigenze delle opposte generazioni ai fini di una maggiore equità. Nel contesto della persistente crisi economica e sociale, la celebrazione di questo anno potrebbe, dunque, rappresentare un'occasione importante. Qual'è l'obiettivo che si pone l'Unione? Valorizzare il contributo che gli anziani di oggi (ma anche quelli di domani) possono offrire attraverso la condivisione di esperienze lavorative e la partecipazione attiva nella società vivendo nel modo più sano e gratificante possibile. Si tratta di impegnarsi per costruire un'Unione europea sensibile alle questioni relative agli anziani, che permetta loro di rimanere in salute e contribuire attivamente alla società.

Ma torniamo al nostro Paese, che, ovviamente, parteciperà a questa generale riflessione a livello europeo e alle successive azioni che saranno intraprese in questo campo. Com'è la situazione italiana? **L'Italia, purtroppo, è uno dei paesi più vecchi e meno fecondi d'Occidente**. Secondo recenti dati dell'Istat, a fine 2010, un cittadino ogni cinque ha più di 65 anni, mentre gli ultraottantenni rappresentano il 6 per cento della popolazione. Nel 2030, secondo le stime di autorevoli demografi, in Italia ci saranno due anziani per ogni bambino. In una prospettiva ancora più lontana, **nel 2050, gli over 60 saranno il 41 per cento della popolazione**. Di questo 41 per cento di popolazione anziana dell'Italia del 2050, **più di un terzo sarà costituito da ultraottantenni**. (per memoria: un secolo fa, una persona su dieci arrivava agli 80 anni; oggi, succede a metà degli uomini e al 70 per cento delle donne!!!).

È una vera e propria rivoluzione che non abbiamo ancora neanche cominciato a percepire.

Questa porzione crescente di anziani avrà un forte **impatto sul sistema sanitario**, come

è già avvenuto nei riguardi di quello **pensionistico** (come le recenti riforme insegnano, per assicurare l'equilibrio finanziario nel medio-lungo termine è stato necessario aumentare l'età di pensionamento e eliminare alcuni privilegi, quali, ad esempio, le pensioni di anzianità). Ma, accanto a questi impatti, per lo più conosciuti, ce ne sono altri, sulla politica (i futuri leader dovranno tener conto di questa fascia di elettori), ma anche sull'economia. L'Italia è sempre stata un paese di grande risparmio, ma i pensionati, di regola, non solo risparmiano meno di quanto faccia chi ancora lavora ma consumano anche beni e servizi diversi da quelli della popolazione più giovane. Le industrie e le imprese tutte dovranno tener conto delle mutate esigenze di questi consumatori che rappresenteranno una quota rilevante del totale. Qualche esempio? *Automobili più comode, in cui sia più facile entrare, autobus più bassi, in cui sia più facile salire, telefonini e computer con i tasti più grossi e con tecnologie più semplici, vecchie case dei centri storici, ove spesso abitano gli anziani, dotate di ascensori.* Si potranno creare, poi, imprese specifiche di servizi alla persona per svolgere pratiche burocratiche, fare la spesa, accompagnare dal medico, aggiornare alle nuove tecnologie informatiche, etc... Si potranno delineare *nuove offerte turistiche adatte ad un'età più anziana*... Insomma, le evoluzioni del nuovo modello socio-economico possono essere tantissime.

Prepariamoci, quindi, a divenire un paese in cui la terza età avrà un ruolo crescente, ma, attenzione, non si tratta, solo, di adeguare l'attuale modello di sviluppo a queste nuove esigenze.

Per puntare ad una crescita economica più elevata e al contempo sostenibile, occorrerà, come si ricordava all'inizio e come rimarcato dalla stessa Unione europea, *affrontare i problemi in un'ottica complessiva e coerente di equità fra le generazioni*, quindi tra giovani che si affacciano alla vita lavorativa, adulti che ne fanno parte e anziani che si sono ritirati dal lavoro.

Un interessante libro di Antonio Schizzerotto, Ugo Trivellato e Nicola Sartor, "Generazioni a confronto", pubblicato di recente, che compara la situazione dei giovani d'oggi con quella di chi era giovane nel dopoguerra e, poi, negli anni '60 e '80, mette in luce come *nella attuale società italiana questo tipo di equità sia andato progressivamente affievolendosi: i giovani del dopoguerra dovevano affrontare il lavoro nero, quelli degli anni '60 e '80 hanno ottenuto un lavoro stabile e sicuro, i giovani di oggi sono tornati a vivere una situazione di lavoro precario.* Mentre nel secolo scorso, il povero-tipo era la vecchietta che viveva chiedendo l'elemosina, oggi il nuovo povero-tipo è giovane, istruito, precario, a volte con moglie e figli, che sopravvive grazie alla paghetta dei genitori e/o alla pensione della nonna (la vecchietta) che, nel frattempo, ha maturato tale diritto..... I giovani di oggi sono i primi, da un secolo a questa parte, a sapere che non riusciranno a migliorare le posizioni occupazionali e sociali dei loro padri.

Per contrastare questa tendenza, il Governo Monti si è posto alcuni obiettivi: a ciascuna fascia di popolazione verrà chiesto di dare il proprio contributo, in termini di diritti e doveri. In pratica, semplificando al massimo, il giovane precario usufruirà di una indennità adeguata, il lavoratore adulto resterà attivo più a lungo, il pensionato rinuncerà a qualche privilegio eccessivo. Auguriamoci che questo processo teso a conseguire una maggiore "equità" tra generazioni vada avanti, cosicché la società tutta possa beneficiare, da un lato, della spinta e dell'energia delle giovani generazioni, dall'altra, del maggiore coinvolgimento delle vecchie sempre più numerose.

Febbraio 2012

Antonella Crescenzi – crsnnl77@gmail.com

Della stessa autrice:

- **La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.**